ANNO I. Torino, Venerdì 2 giugno 1848. Num. 103.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 1 GIUGNO

CRISI DI MILANO

Al cadere di Luigi Filippo si formava a Parigi un governo provvisorio, investito di un potere dittatoriale, fermo, vigoroso, inflessibile, sincero: ed è a questa dittatura che la Francia deve la sua salvezza. Ella fin dal principio, col solo suo contegno risoluto e vigoroso, e colle franche sue dichiarazioni, seppe frenar le passioni al di dentro, e comandare il rispetto al di fuori.

Ben altro fu il governo provvisorio a Milano. Le persone che lo compongono, onoratissime e rispettabilissime per ogni verso, e fornite di tanto amore di patria quanto mai desiderar se ne possa, pure se ebbero il coraggio morale di resistere in faccia al dispotismo austriaco, e di protestare contro l'efferatezza del suo procedere, quando furono portati alla testa di un governo uscito da una rivoluzione non si trovarono pari alle circostanze.

I Milanesi con uno spirito pronto, vivace, intelligentissimo, nel sollevarsi contro l'oppressione austriaca, senza cannoni, senza munizioni, o in una parola senz'armi di nissuna sorte, dentro le mura di un circuito vastissimo, fra contrade tortuose e non di rado anguste, hanno potuto sostituire l'ingegno alla forza, e combattere il nemico con mezzi industriosissimi. Ma cacciati i nemici da Milano, non erano perciò cacciati dall'Italia; e la Lombardia abbandonata alle sole sue risorse, non aveva esercito, non aveva artiglierie, non aveva munizioni, non aveva finanze, non aveva armi, anco fra le più triviali, e prima di fornire al bisogno di tutte queste cose le faceva mestieri di un tempo che i suoi nemici erano ben lungi dal concederle. In meno di 15 giorni Radetzki sarebbe stato di nuovo sotto Milano: la città avrebbe opposto un'eroica difesa, ma era condannata a soccombere.

Contro un così terribile frangente non vi era che un ripiego: la pronta unione con uno stato riconosciuto, stabilito, consolidato dal tempo e dal diritto pubblico, e fornito dei convenienti mezzi di resistenza. Il re di Sardegna ed il suo popolo, con esercito ottimamente disciplinato, con un tesoro in cassa di ventotto milioni di franchi, col credito che danno le buone finanze, colla riputazione tradizionale che ha un governo costituito e che tratta da pari a pari con ogni altro governo, perfino con quello contro il quale si è in guerra, era quello appunto che si offriva il più opportuno. Unirsi con esso, fondersi in un solo stato, appropriarsi i suoi mezzi già pronti, raccoglier fiato per accrescerli coi mezzi propri, trasfondersi nella sua esistenza legale, era ciò che doveva fare indilatamente il governo provvisorio; ma si lasciò intimidire, e non lo fece.

Senza discutere quale più sia da preferirsi, monarchia costituzionale o republica, e se questa più che quella convenga alla condizione attuale dell'Italia, a coloro che fin dai primi giorni si dichiararono pel sistema repubblicano, perciò solo che la Francia si era fatta repubblicana, il governo provvisorio doveva dire netto e schietto, ed esprimerlo risoluzione e forza: Signori, noi disputiamo di republica, ed abbiamo bisogno di una monarchia che si metta in mezzo fra noi e il nemico.

La Francia si è fatta repubblicana; ma la Francia è una nazione organizzata, ha un esercito organizzato, ha un' amministrazione organizzata; essa ha credito, fama e potenza; l'educazione politica dei francesi è assai diversa dalla nostra; in poco più di cinquant' anni ella ha compiuto tre grandi rivoluzioni; la libertà della stampa, i giornali, le pubbliche discussioni hanno elargito infinitamente le idee del popolo, essi hanno orgogli nazionali che mancano a noi e che sono alimentati da recenti glorie, essi hanno soldati invincibili e temprati alla fatica, alla fame, alla sete sotto li ardenti soli dell'Affrica, essi hanno una scuola di generali famosi, essi hanno fatto tremare l'Europa e la fanno tremare ancora. Se i loro vicini sono contenti che siano repubblicani, buon per loro; se non se ne soddisfano, la Francia getterà li sterminati suoi eserciti sulle pianure della Germania, ne inonderà l'Italia, gli spingerà fino alla Vistola e rinoverà gli spettacoli di cui vivi ancora sono i testimonii, di Marengo, di Austrelitz, di Iena, di Friedland, di Wagram, di Mosca.

Ma dove siamo noi? dove sono i nostri eserciti, le nostre finanze, la nostra nazionalità, i nostri fasti, i nostri orgogli? noi manchiamo di tutto e parliamo di repubblica. Ne saranno contenti i Savoiardi, i Sardi, i Piemontesi attaccati tradizionalmente e per una lunga successione di secoli alla loro dinastia di Savoia? Ne saranno contenti i Liguri che nei vincoli con quella dinastia trovano il loro interesse? Saranno contenti tutti questi nostri vicini e confratelli che fanno tanti sacrifizii per noi? Colla repubblica non sarebbe egli un separarci da loro e un privarci del loro aiuto di cui abbiamo tanto bisogno, o se le tendenze repubblicane si manifestano anche fra di loro, non sarebbe egli un pagare d'ingratitudine un re generoso, un portare la guerra civile nei suoi stati, e da capo un privarci di quell'esercito che è la sola forza organizzata che possiamo opporre ai nostri nemici? No, la repubblica non è possibile, la nostra salvezza sta nell'unione col Piemonte, e una monarchia costituzionale può dare tante ed anco maggiori libertà di quanta non se ne gode in molte repubbliche. Al postutto la monarchia costituzionale ci terrà uniti e forti, laddove la repubblica ci disunirà, c' indebolirà e noi soccomberemo. Questo è il nostro voto, o cittadini; se vi par buono accoglietelo; e se cattivo, noi non possiamo più meritare la vostra confidenza, rassegniamo i poteri di cui ci avete investiti, e cediamo il posto ad altri più atti a far meglio.

Questo era il linguaggio sincero, esplicito che il governo provvisorio doveva tenere ai repubblicani ed al popolo; il popolo ha buon senso, e ne avrebbe giudicato convenientemente; e fra i repubblicani tutti quelli che il ben pubblico e generale antepongono alle individuali loro idee, avrebbero fatto di buon grado un sacrifizio delle loro opinioni.

All'incontro il governo provvisorio si appigliò a mezzi termini, e mandò ad un tempo indefinito l'organizzazione di un paese che ha il più pressante bisogno di essere organizzato. Ma i Bresciani, il cui spirito repubblicano non si può versare in dubbio, ma che prima di essere repubblicani vogliono essere Italiani, ne giudicarono altrimenti. Più vicini al teatro della guerra, essi ne misurarono le difficoltà ed i pericoli, e conobbero che questo non era il tempo di perdersi in vane dispute o in idee speculative, ma che si aveva bisogno di unione, di confidenza, di concordia, di armi, di soldati, di denari, di credito, di opinione, di forza materiale e morale, di azione energica, e in poche parole di un governo vigoroso ed unissono. Essi alzarono una voce con noi, ma indarno. Intanto il tempo scorre, gli avvenimenti incalzano, li Austriaci raccolgono forze, penetrano nel Veneto, minacciano i passi delle Alpi, a Brescia si sviluppa un'attività straordinaria e superiore ed ogni elogio, e in Milano v'è un governo senza forza, o paralizzato da indiscrete fazioni che versano nel popolo la sconfidenza. Che fa Carlo Alberto? Che fa il generale Durando? A che quest'inazione? Ah, c'è tradimento! Ah, gatta ci cova! — Volete sapere che fa Carlo Alberto! Andate al campo e lo vedrete. La sua flottiglia salva Venezia; e il suo esercito in una posizione arditissima tiene assediate quattro fortezze in un avolta, batte gli Austriaci fra Mantova e Verona, prende Peschiera, ed il reesposto ai maggiori pericoli, riporta gloriose ferite. Il generale Durando con un pugno di soldati novelli e con una cattiva artiglieria, non potendo venire a giornata col nemico, con sapienti evoluzioni lo tribola sui fianchi, ne ritarda le marcie, gliele rende difficili, e lo batte in più scontri.

Alla fine il governo provvisorio vede la necessità di una risoluzione, il popolo la domanda istantemente e il governo la prende. L'unione col Piemonte, espressa dal libero voto popolare, sta per compiersi nella Lombardia Cispadana, come si è già compiuta nella Transpadana. Quand'ecco sollevarsi una fazione e tumultuariamente domandare al governo provvisorio anticipate assicurazioni di garanzie, il diritto delle quali si appartiene alla Costituente.

Quando alla testa di un' idea, di un partito, di un'opinione sono uomini raccomandati da generose antecedenze, e che hanno un nome, una intelligenza, una fama che soverchia il comune, ci piaccia o non ci piaccia quella loro opinione, siam pur costretti a rispettare chi n'è il latore o il rappresentante, e a compatire persino i suoi errori; ma quando caporaleggiano e salgono in cima individui o sol conosciuti per male opere o che cercarono una infausta celebrità col deturpare la fama altrui, non risparmiando i più illustri, o che ieri campavano la vita colle scroccherie, o facendo il saltimbanco, o scrivendo panegirici ai duttili femori delle saltatrici, o che andavano superbi d'essere i protetti degli agenti dell'austriaca polizia, o che privi di ogni onestà e capacità hanno l'audacia e l'impudenza in luogo di merito; oh! allora, che resta più, fuorchè stringersi nelle spalle e compiangere quel popolo che ha la mala sorte di lasciarsi rigirare da simile gente? O se per avventura potesse annidarsi il sospetto, che tai sfrontati non siano che un istromento impulsato dalla mano occulta di altri molto migliori, dovremmo stupire come questi ultimi non si coprono il viso di vergogna, al solo pensare di trovarsi ridotti a tanto da dover operare con bassi raggiri e commettere la loro causa in mani cotanto vili.

Quest'affliggente spettacolo il vide Milano negli scorsi giorni. Un miserabile che fu già istrione, poeta ambulante, stoccatore di borsa, si ardiva d'insultare pubblicamente e di mettere le sozze sue mani addosso a quel Gabrio Casati, che ha tanti diritti alla riconoscenza di tutta l'Italia e in principal modo de' Milanesi; a quel ma-

gistrato integerrimo il cui imperterrito coraggio fece qualche volta impallidire i Rainieri, i Torresani, i Radetzky; a lui che non curante della senile età, della gracile complessione, della numerosa figliuolanza, a salvezza o a difesa de' suoi concittadini esponeva or son due mesi il proprio capo ad evidente pericolo; a lui, la cui voce, nei giorni del terrore, sola rimase a patrocinare la causa del popolo oppresso.

Ma tanta ignominia i Milanesi non la vollero patire, e una voce generale di sdegno e di riprovazione si levò contro quell'empio attentato. In quel giorno i Milanesi vinsero una seconda volta l'Austria, a cui nulla è più grato del vederli sotto il giogo dell'anarchia.

Ma le trame austriache non sono ancora al loro termine; si prevalgono di tutte le passioni, e sanno con astuzia convertire in loro istrumenti anco quelli che più le abborrono. E voi, o Milanesi, se volete evitarle avete bisogno di raccogliere tutto il vostro coraggio, tutta la vostra fermezza, e di stringervi con piena fiducia intorno al vostro podestà. Questo solo sia il vostro motto d'ordine: CONFIDENZA ED UNIONE.

Quando il Casati ed il Borromeo, intrepidi al cospetto del dispotismo militare e dei patiboli minacciati dai giudizi statari, pei vostri diritti e per la vostra salvezza esponevano la loro vita, e davano il loro nome a scrivere sulle liste delle austriache proscrizioni, allora essi non erano aristocratici; non lo erano quando vi animavano alla pugna e trionfavano con voi nei sacrosanti giorni di marzo. Ma dov'erano quelli che ora li chiamano aristocratici, e che ora vogliono regalarvi una incomposta repubblica di Lazzari? Rintanati nei loro covili, ora soltanto n'escono e si fanno audaci; ma se mai tornerà l'ora del periglio, voi non li vedrete più.

Vi dicono che noi siamo venduti a Carlo Alberto, e i Bresciani

Ricchi d'onor, di ferro e di coraggio;

i Piacentini, i Parmigiani, i Reggiani, i Modenesi nobili figli d'Italia ed avidi quant'altri mai di vera e soda libertà, sono essi venduti ancora? E voi ancora siete venduti, che spontanei vi sottoscriveste per l'unione di un solo stato con una sola costituzione e con un solo re?

Sì, noi, testimoni di vista, siamo pieni di ammirazione per un re e pe' suoi popoli che hanno fatto e fanno incomprensibili sacrifizi per l'indipendenza dell'Italia; siam pieni d'ammirazione per un re generoso e cavalleresco, che ha inditta per il primo l'indipendenza italiana, e per un popolo che abbandona i suoi lari, le sue spose, e i suoi figli per gettarsi fra le battaglie, e che muore sclamando: Viva l'Italia, Viva Carlo Alberto.

E noi, partigiani di libertà, senza limitarla ad una idea esclusiva, intollerante, dispotica, non cesseremo dal gridare contro aberramenti di sistemi, che possono convenire ad una setta non mai formare un popolo, e che lungi dal condurci alla unione ed alla libertà, non tendono che a gettarci nell'anarchia. Non cesseremo dall' esortarvi, o saggi Milanesi, a non lasciarvi ingannare da pochi, o tristi o illusi o ingannati; a non perdere di memoria la lurida scena de' giorni scorsi, e l'abisso di mali in cui era per gettarvi; a non lasciarvi smagare da fallaci insinuazioni, a confidare nella vostra lealtà, in quella de' vostri magistrati che vi hanno già dato tante prove di patriottismo, e in quella de' vostri confratelli che hanno una causa comune con voi, ed a dire colla superbia e la dignità di un popolo che sente la propria forza: Milano è grande e confida con animo grande.

A. BIANCHI-GIOVINI.

VOTO DI MOLTI RODIGINI.

Leggiamo nella *Rivista Popolare* il seguente *Voto di molti Rodigini.*

Leggesi nel num. 55 del *Libero Italiano*: Nel momento ci viene gentilmente comunicato il seguente estratto di lettera da Rovigo di ieri: « Cerv.... ha ricevuto lettera » dal campo di Carlo Alberto. L'esercito, accortosi final» mente che egli è un traditore, lo destituì, lo ritiene pri» gione, e si elesse un altro generale. Si dice che sia » stato trattenuto un dispaccio di Carlo Alberto ai mini» stri di Vienna, nel quale si mercanteggiavano le sorti » del Veneto ».

La libertà della stampa e la mancanza di leggi repressive non impediscono che il governo provveda al ben pubblico.

È NECESSITÀ

I. Immediatamente ritirare il num. 55 del giornale il *Libero Italiano*;

II. Porre in istato di accusa il compilatore, come quello che attenta al totale rovescio delle sorti d'Italia, infamando il più valido appoggio dell'Italiana Indipendenza;

III. Obbligarlo col principio della necessità suprema della nazione a rendere ostensibile la lettera, e

IV. Costringere l'autore della medesima ad indicare il nome per intiero, adottando quindi le più energiche misure.

A ciò non venendo dal governo veneto provveduto in questi momenti, ogni buon cittadino si trvoerebbe ragionevolmente in preda a più dolorosa incertezza.

Interessiamo ogni compilatore di giornali della penisola a riprodurre questo nostro voto.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Finalmente come già vi dicemmo due giorni sono, Blanqui è arrestato; ognuno incontrandosi si rallegra di questa fortunata cattura. Blanqui è arrestato, ed ora si han nelle mani le file di quella odiosa trama ordita contra la repubblica, contra la società francese, contra la civiltà. Quanti misteri si scopriranno adesso! Già un documento importante sta nelle mani della giustizia; esso è una lettera, monumento di macchiavellismo infernale, diretta a Blanqui da uno dei *clubs* della congiura. Lo spirito di parte e la sete del sangue non si manifestarono mai sotto forme così selvagge, così freddamente ciniche. I miserabili vogliono rovesciare la società, e rovinare il paese con sorde mene, con incessanti agitazioni, colla calunnia, collo spionaggio, col fallimento. La lettera porta il marchio postale di Parigi, e la data dell'8 maggio. Essa è anonima.

Un altro documento trovatosi in casa Sobrier fa conoscere il piano e la tattica dei cospiratori. Perseguitare e trappolare i ricchi, i borghesi, i legittimisti, i monarchici (è proprio questa l'espressione loro scelta e delicata), i repubblicani moderati, denunziare al comitato rivoluzionario i giudici di pace, i percettori ed altri funzionarii che rintuzzassero le loro criminose istigazioni, addottrinare i maestri di scuola ed i curati, prendere questi pel loro lato debole persuadendoli che Gesù Cristo, di cui sono i ministri, è l'inventore del repubblicanismo, e del socialismo... (Non ardiscono ancora di dire del communismo, ma lo diranno più tardi se loro si lascia il tempo di dirlo) è questa la missione cui essi rivestono del carattere d'inviato non stipendiato (chi lo crederà?) dei *clubs* e delle corporazioni. (*Corrisp. part.*)

PARIGI. — 28 *maggio*. — Il sig. Sain Bois-le-Comte, antico capo di squadrone dello Stato maggiore in giubilazione volontaria, dopo trent'anni di buoni ed utili servizi, ed ora ambasciatore della repubblica presso S. M. il re di Sardegna, è persona raccomandabile, che onora altamente la diplomazia francese. Esso non ha alcun legame di parentela coll' incaricato d'affari in Isvizzera sotto il caduto governo. La sua opera militare sopra un sistema generale di difesa della Francia trasse a sè l'attenzione universale per le più estese conoscenze sul carattere ed i mezzi delle nazioni vicine, e fece del suo autore un pubblicista distinto e dottissimo: le nobili qualità che adornano il sig. Bois-le-Comte lo raccomandano pure come vero patriota.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 25 *maggio*. — La banca nazionale d'Irlanda dichiarò oggi un dividendo al 5 p 0|0 all'anno, coll'addizione d'un piccolo *Buono* pell'ultimo semestre. La somma da dividersi fra gli azionisti era di 10|m lire sterline. (*Morning Chronicle*).

Nella seduta del 26 maggio della camera de' comuni, il capitano Harris chiese se il governo ha in pensiero di far uso delle forze militari riunite in Irlanda, e di autorizzare la ricerca e il sequestro di picche ed armi, onde assicurare la tranquillità de' cittadini. Sir Grey rispose, il governo non aver l'intenzione di proporre nuove misure per la sicurezza del paese.

— 26 *maggio*. — Il conte Mirasol è giunto ieri all'albergo d'Hannover. (*Times*).

— Ieri il sig. Bulwer andò a render visita a John Russel. (*Morning Chronicle*).

Corre voce nella città che lord Clarendon lascia l'Irlanda per prendere la direzione del ministero degli affari esteri. Si dà poca importanza a questa notizia. Sarebbe inopportuno e forse pericoloso il richiamarlo da Dublino, ove nelle critiche circostanze attuali, i suoi servizi furono sì utili e ragguardevoli. (*The express*).

DUBLINO. — I membri del giurì, nell'affare di Mitchell, ricevono lettere anonime con minacce di morte, se il sig. Mitchell venisse condannato. Fu pubblicato un avviso con queste parole in testa: — Opinione armata — Ray segretario dell'associazione della revoca si recò tosto a Celbridge, ove dicesi essere stato stampato quell'avviso, ed ammonì il popolo a non dare ascolto a tali consigli. Dicesi che chi sparse quegli avvisi pareva un chierico Del resto appena pubblicati, venivano lacerati. Il signor Ray era assistito dal curato della parrocchia. (*The express.*)

SPAGNA.

MADRID — 22 *maggio*. — Il governo portoghese, appena i ribelli soldati spagnuoli entrarono nel suo territorio, li disarmò, e fece di già trasmettere, per mezzo d'un commissario al nostro governo, le armi ed i cavalli di que' soldati.

Il colonnello, capo di Stato maggiore I. Ignazio de la Puente, si recò in Portogallo per concertarsi col comandante generale dell'ottava divisione portoghese, ed il governatore militare di Manoa intorno alla rimessione delle armi degli insorti, i quali precedevano di tre ore le truppe della regina, e poterono così fuggire.

La fazione di Pego, guidata dai capi Sendra e Ibars, e che era fra Alicante e Valenza, fu disfatta. La maggior parte di coloro che la componevano fecero la lor sommessione. Queste notizie esercitarono una favorevole influenza sul corso de' fondi pubblici. Tuttavia il numerario continua ad essere rarissimo. Lo sconto de' biglietti della banca è sempre di 11 a 12 per 0|0 di perdita.

LISBONA. — Il *Morning Post* del 27 maggio dice che il signor Pavia segretario della legazione portoghese, incaricato d'affari a Parigi, potè ottenere la corrispondenza confidenziale del gabinetto col re de' Francesi sull'ultimo intervento, e che quella corrispondenza giunse a Lisbona. Una squadra francese è aspettata in quella città. Dicesi che il nuovo ministro francese reca istruzioni per insistere per l' intera esecuzione del protocollo del 21 maggio 1845.

IMPERO D'AUSTRIA.

Banca di Vienna.

Da una notificazione pubblicata dalla direzione della banca nazionale di Vienna il 21 maggio ricaviamo quanto segue:

Alla fine di giugno 1847, quando cominciarono le turbolenze dell'Italia la banca possedeva un effettivo di 79,574,669 fiorini (il fiorino è franchi 2.61) e tante cedole in corso per fior. 212,214,300. Proporzione fra l'effettivo e le cedole come 1 a 2 66|100.

Alla fine di dicembre dello stesso anno, effettivo fior. 70,000,000 cedole in corso 210,000,000; nella proporzione da 1 a 3.

Tutto il resto ha bisogno di un commentario per essere inteso; solo si rileva: che al principio di ottobre dell' anno passato le cedole sommavano a 227 milioni di fiorini e che al 16 maggio dell'anno corrente si trovavano ridotte a 181,619,000 di fior., ma non si accenna il confronto col capitale effettivo. Aggiunge altresì che la banca fece al governo un prestito di 45 milioni di fiorini ipotecato sulle saline di Gmunden, e che dovette fare sforzi per trovare quel denaro ed anco tentare un prestito in oro od argento dando in pegno le dette saline, e che attualmente si trovano in viaggio, venendo da Londra e da Francoforte due milioni e mezzo di fiorini in denaro (poca acqua a fronte della molta sete). Conchiude poi col dire, che di accordo col ministero, la banca si è trovata nella necessità di dover prendere le seguenti provvisorie determinazioni: 1° di dover limitare il cambio di cedole in denaro, ad uso del minuto commercio, al solo importo di 25 fiorini per ogni partita (le più piccole cedole sono di 5 fiorini); 2° e che per facilitare il conteggio nel commercio minuto, farà un' emissione di cedole di un fiorino e di due fiorini ciascuna.

Da tutto ciò ricaviamo che la posizione della banca di Vienna è difficilissima, che il credito della sua carta è diminuito, che le mancano denari per sostenerlo, e che quantunque la emissione di cedole da uno a due fiorini possa tornar utile al piccolo commercio, in un paese abituato alla carta, pure questa è nel fatto nulla più che una sostituzione di carta a carta, un palliativo per sopperire all'inchiesta di effettivo contante, il quale quanto più manca tanto più cresce al confronto il surrogato artificiale che lo rappresenta e che deve aumentare gl' imbarazzi della banca, la quale ha fatto in certo qual modo una sospensione di pagamenti.

UNGHERIA.

PEST. — 18 *maggio*. — Ieri ed oggi s'imbarcò il reggimento Zanini; una parte recasi nel Banato, l'altra a Essek nella Schiavonia. Alla sua partenza il reggimento fu applaudito dalla folla spettatrice, ed i soldati italiani invidiarono alla loro fortuna di marciare contro ai Croati, che sono riguardati come flagello del loro paese. Assicurasi che 12 reggimenti di Ussari ungheresi, che sono in guarnigione nella Boemia, nella Moravia e nella Gallizia, ritornano nel loro paese. Il ribelle Radak illirico, autore degli eccessi commessi a Gran Kikinda, è stato arrestato in questa città. Le notizie del Banato sono disgustose, e mettono il timore nell'animo. — Le ostilità non cominciarono ancora, ma l'agitazione è allo stremo, ed il barone Jellachich ricusa di sottoporsi agli ordini del governo. (*Gazz. univ. tedesca.*)

GALLIZIA.

LEMBERG. — 15 *maggio*. — La recluta dovea farsi oggi. Giunsero diffatti i paesani, ma gli studenti li persuasero a non presentarvisi, e li condussero nei fossati di Lemberg. Loro mostrarono che era meglio restare nel paese, il quale poteva aver bisogno del loro sostegno, che andare in Italia a combattere contra un popolo che non avea lor fatto nulla. Essi risposero che l' imperatore avea bisogno di soldati, ma tuttavia stettero cogli studenti. Così la recluta trovasi ritardata, perchè si è deliberato di farla tra otto giorni per via di estrazione a sorte. Intanto gli studenti stracciano gli avvisi, che si vanno pubblicando, per impedire che le operazioni non seguano il loro corso. (*Gazz. univ. austriaca*).

DANIMARCA.

COPENHAGHEN. — 21 *maggio* — Le notizie in Allemagna sono di pace, qui sono di guerra. Ciò prova che l'Allemagna vorrebbe finirla con noi prima che le altre sue frontiere sieno esposte a maggiori pericoli. Al contrario, per noi è un motivo di perseverare sino a che un soccorso del nord, che è certo, ci permetta di conchiudere una pace onorata. Anche il ministero sarebbe energicamente biasimato se mostrasse la minima condiscendenza pel nemico. Tutto annunzia che gli armamenti di terra e di mare continuano, e che tra poco le navi tedesche colpite *d' embargo* andranno a cercare truppe svedesi e norvegiesi. Ieri l'altro i due primi vascelli di guerra norvegiesi son giunte nel Sund. La pace adunque non par probabile in questo momento.

(*Boersenhalle*).

RENDSBURGO. — 21 *maggio*. — Giunse qui oggi una deputazione dello Schleswig settentrionale per protestare solennemente

presso il governo provvisorio contra ogni separazione o incorporazione d'una parte qualunque dello Schleswig nella Danimarca, ove se ne fosse fatta questione nelle negoziazioni per la pace. La deputazione è stata accolta in udienza dal governo provvisorio.

(*Boersenhalle*).

ALLEMAGNA.

MAGONZA. — 22 *maggio*. — Questa mattina prima di mezzodì si consegnarono ancora altre armi in seguito alla notificanza del borgomastro; sono le due, e le porte si riaprono. I faicieri ruppero le loro armi dinnanzi al palazzo di città piuttosto che consegnarle. Alcuni espressero voti che arrivassero i Francesi perchè gli abitanti di Magonza ritornassero nazione.

— La sollevazione torna a rumoreggiare per le vie; tentasi di fare barricate; la città è di nuovo agitatissima; due cannoni sono appuntati a Munster Thor; tutte le case sono chiuse. In questo momento un austriaco ferito vien trasportato sopra una barella. Annunziasi che grosse pattuglie militari percorrono la città, e che tutti i borghesi trovati con armi saranno arrestati e condotti alla cittadella. Si farà fuoco sugli attruppamenti se non si disperderanno dopo tre intimate. Il generale Huser corse le vie a cavallo senza scorta austriaca nè prussiana, ordinando di chiudere tutte le botteghe e le finestre. L'ordine fu eseguito. Alle 2 1/2 pomeridiane le truppe abbandonano le piazze pubbliche; e la tranquillità può considerarsi come ristabilita; stanno però chiuse ancora le porte, e le relazioni postali sono interrotte.

(*Gazz. di Carlsruhe*)

LUBECCA. — 22 *maggio*. — La notizia della pace conchiusa colla Danimarca non è confermata punto; anzi il generale Wrangel non ha menomamente modificata la sua attitudine ostile contro il nemico. Le città anseatiche saranno costrette a fornire il loro contingente. — Ieri tornarono le nostre truppe che erano partite per Travemunda. col fine di coprire il nostro littorale, e dopo domani partiranno per Rendsburgo. Non ve ne restò che una piccola parte per difendere i forti e il nostro porto.

(*Corrisp. d'Amburgo.*)

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN — 19 *maggio*. — La capitolazione di Bardo non menò punto il pacificamento del gran ducato; gli insorti sono ancora dispersi per le foreste, d'onde li trae la fame per assalire villaggi e borgate, di sorta che i Tedeschi e gli Israeliti sono più esposti ancora che non lo fossero, quando gl'insorti erano raccolti in grande massa sotto capi avveduti. Il generale Pfuel stese le condizioni della capitolazione agl'insorti che si sarebbero presentati a Posen fino al 19 corrente; ma un picciol numero solamente approfittossi del favore. I più pensano che la lotta sarà per rinnovarsi ben presto dappertutto.

(*Gazz. di Breslavia*).

SVIZZERA.

BERNA. — I crudeli avvenimenti di Napoli, la parte che i reggimenti svizzeri ebbero a quei vandalici orrori, cagionarono una vivissima emozione che la Dieta divise ella pure

Ginevra (James Fazy) si fece a chiedere, se il direttorio non avesse ricevuto ragguagli circa le scene di Napoli: deplorò di vedere gli Svizzeri farsi stromenti del più esecrabile dispotismo, e fece osservare, che la parte, rappresentata dagli Svizzeri nel dramma di Napoli, era tale da coprire di vergogna la Svizzera repubblicana, qualora questa non fosse sollecita in respingere la solidarietà di quegli eccessi.

Berna. (Ochsenbein) esprimeva il profondo cordoglio che gli recarono tali avvenimenti. — Berna avrebbe voluto prevenirli, richiamando gli Svizzeri da Napoli; ma nol potè, legato dai trattati. Il sig. presidente della Dieta desidera anch'egli, che l'assemblea federale deliberi circa il da farsi in presenza di tali avvenimenti, ed ha invitato Ginevra a rimettergli la sua mozione in iscritto, la quale sarà posta all'ordine del giorno per la seduta di martedì, 30

LUGANO. — Cento venti Polacchi, giuntivi in tre trasporti, si trovano in Lugano, avviati per la Lombardia ove accorrono ad offrire anche all'Italia l'olocausto delle loro vite generose. Quale commovente spettacolo! Ecco gli avanzi di tutte le battaglie della libertà che dal 1831 si sono combattute in Europa.

I Polacchi furono accolti nel Ticino, e specialmente a Bellinzona e Lugano, con dimostrazioni di ammirazione e affetto. I patrioti di Bellinzona loro andarono incontro colla guardia civica, a Lugano furono pure accolti dalla musica militare. — Una colletta di circa 400 franchi fu loro offerta qui, e il governo rispose degli alloggi e della refezione del giorno del loro arrivo. Tratto è questo di popol civile e ospitale. Possa la loro venuta giovare alla causa italiana!

(*Il Repubblicano*)

ITALIA.

NAPOLI. — 28 *maggio* — Lo spirito pubblico comincia a rialzarsi, i timori che tenevano compresso il popolo via via svaniscono, l'abborrimento, il disprezzo per i barbari che sì funestamente mostraronsi crudeli il giorno 15 è sottentrato all'abbattimento che spaventava la città.

Un primo segno di reazione si mostra nell'obbligo che tutti i cittadini hanno tacitamente fra loro contratto di non servirsi in alcuna cosa dei lazzeri, ma solo dei facchini di Chiaia che molto bene si diportarono negli avvenimenti del 15. Parimente niuno compra più fogli volanti, scritti o altro che si vende sulle strade dai lazzari e che molto vi profittavano.

Gli ufficiali Svizzeri vengono lasciati soli nel caffè quando entrano, non sono ammessi in alcuna casa. Martedì giorno onomastico del Re doveva esservi teatro a S. Carlo, ma essendosi saputo che niun borghese vi sarebbe andato si sospese, e tutti in quel giorno uomini e donne vestimmo a nero.

Altri poi presero vie più speditive ed energiche, uccidono le sentinelle, delle quali ogni giorno qualcuna cade, massime di Svizzeri.

Delle provincie poi non so che dirvi, le notizie sono affatto disparate. Il governo dice tutto calmo e tranquillo, lettere particolari di varii luoghi deplorano il disordine, l'anarchia, la nullità degli affari; qui molti le predicano in rivoluzione, ma nol credo perchè anzi quà e là nascono reazioni in senso assolutista.

Pare che sia spedito contrordine alla flotta e all'armata che avevano ricevuto il comando di ritornare. Il governo apparisce trepido, vacillante, si accorge del precipizio in cui si trova. Il re che era andato il 17 e il 18 a S. Lucia e al Pendino, sede principale del Lazzarismo, a visitare i suoi amici di quei luoghi, ora non si fa più vedere, con gran dispiacere dei lazzari, ai quali faceva distribuire un carlino per ciascuno. La mancanza di questo gli ha sì vivamente colpiti che ne ho sentito lagnarsi, di aver disgustato i signori, e di avere fatto causa per il Re, il quale gli ha abbandonati, e di più forzati a restituire quello che avevano rubato. Queste cose si dicono altamente da loro.

I giornali stranieri non sono mai ritenuti, e già alcuni dei nostri compaiono, ma se prima erano insolenti, incendiarii o franchi, ora sono in stilo passato per il lambicco della revisione.

Gli atti del governo non piacciono, e si cominciano sotto voce a disapprovare, la squadra francese ch'è qui esercita un'influenza grande e favorevole alla nostra causa. È certo che senza l'energia del ammiraglio Baudin e del ministro Lersault, le cose sarebbero andate molto peggio.

Le notizie di Civitavecchia, Livorno, Firenze, Genova, hanno esse pure esercitato un'influenza favorevole a noi, e vuolsi abbiano prodotta una viva sensazione in corte. Dicesi la regina ne abbia pianto e il re sia divenuto muto e tristo — tanto più che si assicura la Svizzera avere ordinato a tutti i soldati della sua nazione di ritornare immediatamente alle loro case.

(*Corriere Mercantile*).

Ai signori direttori della PATRIA.

Miei carissimi amici

Mi arreco a premura d'inviarvi la protesta del parlamento napolitano contro la violenza e gl'insulti che gli vennero fatti. Nel trasmettervi questo importante documento io credo dovere di cittadino e di rappresentante della nazione dichiarare solennemente, che io approvo in tutto e per tutto la condotta leale e generosa dei miei onorevoli colleghi; e che ove per fortuna fossi stato in Napoli in quei giorni il mio contegno sarebbe stato perfettamente identico a quello che essi serbavano con un coraggio civile, che sovrasta a qualsivoglia elogio.

Di Roma il 25 maggio 1848

Il vostro affezionatissimo amico
GIUSEPPE MASSARI.

PROTESTA

La camera de' deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in Monteoliveto, mentre era intenta a'suoi lavori ed all'adempimento del suo mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili de' suoi componenti, nelle quali è la sovrana rappresentanza della nazione; protesta in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile oggi ridesta allo spirito della libertà: contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento de' suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo, dove ed appena potrà, affin di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate da' dritti de' popoli, dalla gravità della situazione e da' principii della conculcata umanità e dignità nazionale.

Napoli 15 maggio 1848 in Monteoliveto alle ore 7 pomeridiane.

(*seguono le firme*). (*Patria*).

PALERMO. — PARLAMENTO SICILIANO.

Sono tre giorni che il parlamento si occupa della legge sui municipii.

Noi siamo stati in una crisi ministeriale, che fortunatamente ha avuto in bene della patria il suo compimento. Un pugno di uomini dell'infime classi avea gridato abbasso il ministero, e questo in massa avea presentato la sua dimissione. L'ufficio però dei veri patrioti e di tutto il corpo della guardia nazionale, di unità all'autorità delle camere, ebbero la fortuna di farlo rimanere al suo posto.

I ministri ieri furono accolti con plausi straordinari quando entrarono nelle camere; un tal fatto contesta maggiormente la fiducia che il pubblico ha in essi; e ci auguriamo che il parlamento voglia loro concedere più ampie facoltà per trovarli più pronti e più spigliati nell'esercizio delle loro funzioni.

Il solo ministro dell'interno per cagion di malattia non ha potuto rispondere al desiderio di riprendere il portafoglio. Quindi venne oggi supplito colla nomina che fece il presidente nell'onorevole persona del marchese Cerda. Il ministero della giustizia fu con lo stesso decreto affidato all'avv. Deluca messinese.

Nella seduta stessa fu dalla camera dei Comuni all'unanimità dichiarata inviolabile la persona di Ruggiero Settimo, perchè qualunque dimostrazione contro qualsiasi ministro, non possa per nulla offendere l'opinione, oggi sacra, del primo cittadino d'Italia, dell'eroe che riassume tutte le più care memorie ed inspirazioni della nostra santa rivoluzione.

Un messaggio della camera de' pari esprimea il desiderio che questo decreto fosse portato a Ruggiero Settimo da una deputazione composta dai segretari di ambe le camere e ad acclamazioni si accettava da quella dei Comuni.

Interessò similmente il dono del comune di Ragusa inviato al tesoro nazionale di ottanta salme di frumento, annunziato dal ministro delle finanze e sentito fra gli universali applausi.

(*Dall'Apostolato*).

— 11 *maggio*. — I Siracusani hanno gentilmente donato alla nostra nazione tre legni coi rispettivi attrezzi da servire per bar che cannoniere.

(*Giorn. offic. di Sicilia*).

MILANO. — 31 *maggio* — In aggiunta alle notizie di ieri, ti dirò che il numero degli arrestati ascende già ad oltre 40, fra i quali l'Urbino, con Romani e il Brescianini. Alcuni del popolo confessarono addirittura ch'erano stati subornati, e si avea dato loro ad intendere che i diporti del governo provvisorio tendevano niente meno che a far ritornar in Milano gli Austriaci.

— Più di una volta noi abbiamo detto e sostenuto, che il partito repubblicano era stimolato segretamente dall'Austria; senza perciò dir mai che tutti i repubblicani fossero partigiani dell'Austria, ma che piuttosto erano ingannati. Ora ecco ciò che ci scrive un amico da Milano:

« In questo momento giunge una lettera da Gorizia, che io lessi, dove si annunciava che il giorno 28 doveva succedere una terribile rivoluzione, e pregavasi di sortire da Milano. Ciò veniva scritto al sig. C...... negoziante in S. Margherita. Dunque il maneggio viene di là. »

INTERNO.

TORINO. — 1 *giugno* 1848. — Ieri sera giunse fra noi una deputazione di Siciliani, composta dei signori Paolo Amari, Giuseppe La-Farina (deputato segretario speciale del regno di Sicilia), Barone Casimiro Pisacchi, deputato; cavaliere Emerico Amari, vice-presidente

Appena si sparse per la città la lieta notizia dell'arrivo di questi nostri cari e generosi fratelli, la popolazione, con faci e bandiere, si recò avanti l'albergo, ove avean preso alloggio, a festeggiarli, e manifestar loro, con segni d'entusiasmo ineffabile, tutta la simpatia ed il vivo affetto che ci stringe ai grandi figli della Trinacria, che i primi diedero all'Italia l'esempio del coraggio, del sentimento della propria dignità e diritti, combattendo contro il triste Borbone, e dimostrando che quanto un popolo vuole, tutto ottiene.

Il silenzio della notte era interrotto da rallegranti canti, da inni patriottici, e dalle ripetute grida di viva la Sicilia! vivano i nostri fratelli siciliani! viva l'unione italica!

Gli illustri forestieri comparirono al balcone, ed il facondo La-Farina, espresse alla turba entusiastica, la commozione ond'egli ed i suoi colleghi erano compresi pei solenni attestati di conoscenza e fratellanza, tributatigli dai piemontesi; manifestò la loro viva gratitudine, si rallegrò dell'amor patrio che serve in cuor d'ogni italiano che è la miglior arra del prossimo trionfo della santa nostra causa, e la miglior prova che degni siamo della libertà e delle franchigie costituzionali, protestò volere i Siciliani partecipare a tutte le sorti d'Italia, e questa come teneri e divoti figli, servire e difendere e per la sua indipendenza combattere e morire.

Le sue parole furono accolte con un'esplosione di fragorosi applausi e dai reiterati battimani di tutta la moltitudine, la quale ben tosto, tranquillamente si separò, ebbra di gioia e di contento.

— La mattina del 30 maggio leggevasi sulle mura dell'ospedale de' ss. Maurizio e Lazzaro un avviso o proclama che chiamar si voglia, con queste parole: *abbasso le Suore della Carità, vere loiolesse! Morte alle infami!* Quanti vi passavano si fermavano, e molti davano segno d'approvazione. Questo avviso venne però ben tosto cancellato dal portinaio, mandatovi dalle suore.

Noi non possiamo a meno di altamente biasimare questo modo di manifestare la propria opinione, il quale può gravemente compromettere l'ordine pubblico. Ad esprimere liberamente i nostri voti e le nostre ragioni, ci fu data la libertà della stampa. Questo è l'unico mezzo legale di illuminare l'opinione pubblica, esporre i nostri pensieri, e dare que' consigli alle autorità pubbliche, che noi crediamo utili e necessari pel ben essere generale. Qualunque altro mezzo può essere dannoso ed esiziale alla tranquillità e quiete cittadina; ed ostare al libero sviluppo delle franchigie ottenute. Spetta perciò ad ogni buon cittadino di adoperarsi a che non si rinnovino sì sconvenienti casi, perchè molte volte può accadere che da proclami indifferenti si passi alle calunnie, gittando sospetti su onesti cittadini, e fomentando i partiti e le divisioni. Noi abbiamo bisogno d'unione e di legalità, onde non darla vinta a' retrogradi ed a' nostri nemici, che nulla pretermettono per seminar discordie e accendere turbolenze e moti sediziosi.

GENOVA. — 30 *maggio*.— Invece del nostro Garibaldi è giunto da Montevideo il cap. Piero Angioli del brick *Angelo*.

Lettere del 12 marzo annunziano che il ritardo di Garibaldi proviene dalla malattia del colonnello Anzani, e dalla ferita del cap. Sacchi. Sperava partire in aprile.

(*Corriere Mercantile*).

MONDOVI'. — Pochi giorni sono eccitavamo i vescovi a chiamare all'ordine i loro preti. Altro che chiamarli all'ordine! Ei minaccian d'arresto chi muove lagnanze contro essi! Ecco il fatto.

Certo Serafino Ratto del luogo di Prunetto (provincia di Mondovì) si presentò a monsignor Gilardi vescovo di

quella diocesi, porgendogli lagnanze contro un sacerdote, che gli aveva tentata la moglie, e di più gli negava la mercede di opere da esso fatte. Sapete che rispose l' egregio prelato di Mondovì? Gl'impose di cessare da ogni lagnanza, da ogni accusa, da ogni passo contro il sacerdote: altrimenti il farebbe mettere prigione. Che ve ne pare, o lettori, di questa giustizia episcopale? Forse ne stupirete un po'. Ebbene in Mondovì non ne stupisce nissuno.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Ieri fu pei Torinesi giorno di grande, impareggiabile esultanza e di nazionale gaudio. Colla velocità del lampo diffondevasi di buon mattino la letiziante notizia della resa di Peschiera e che l'itale truppe in un bellissimo fatto d'arme tra Goito e Mantova eransi coperti di gloria imperitura, ed aveano colti novelli e non caduchi allori, vincendo un nemico forte di quasi il doppio di soldati. Quanti cuori di genitori, di parenti ed amici palpitavano che avendo lontani i loro cari ne attendevano novella, non per aver contezza della loro salute, ma più estesi ragguagli del glorioso fatto; e s'essi avean avuto l'onore di parteciparne, quanti che nel sospetto la morte li abbia furati delle loro più amate persone, pure si rallegravano ed andavano orgogliosi che i figli, o fratelli, fossero colà a difendere valorosamente la nazionale indipendenza!

Alle undici e mezzo del mattino un solenne *Te Deum* fu celebrato nella cattedrale dal nunzio apostolico. Vi assistevano la rappresentanza nazionale, la magistratura la guardia civica ordinatamente schierata e facente bella mostra di sè. La rappresentanza andò ad invitare ed attendere il principe luogotenente che esso pure si recò, e poscia terminata la sacra funzione l' accompagnarono alla real dimora.

Una deputazione della seconda camera andò complimentare gli illustri forestieri Siculi, si felicitò dell'eroismo della fermezza e del senno de' Siciliani nel liberarsi dal Borbone, parlò d'unione italiana, e sul bisogno di stringerci più che mai insieme per formare una forte nazione. Rispose l'egregio La Farina: i Siciliani sentire italianamente, la loro bandiera esser la tricolore, la lor causa quella d'Italia.

Quindi i deputati si radunarono ne' rispettivi uffizi e deliberarono di inviare per mezzo d'una deputazione composta del vice-presidente Demarchi e di quattro altri rappresentanti un indirizzo di felicitazione a S. M. ed all'invitto esercito per le prove reiterate che danno di senno e di valore.

La gioia che inondava il cuore d'ogni cittadino fu pure espressa nella bellissima e spontanea illuminazione. Il principe luogotenente uscì a cavallo, percorse la città splendente di mille e mille faci che diradavano le tenebre della sera. Fu accolto con applausi unanimi e le più calde espressioni di affetto.

In nessun giorno gl'Italiani provarono maggior letizia che in questo. La speranza che presto la nostra sacra terra verrà sgombera dall'austriaco, che i nostri destini sieno per tosto maturarsi, spandeva in ogni viso la gioia, e destava su ogni labbro canti caldi di patrio amore.

PALERMO. — Il sig. colonnello Porcelli e il sig. Milòro capitano di vascello chiesero per mezzo di vari rappresentanti che la camera autorizzasse una spedizione di volontari alla volta di Napoli ad oggetto di portare cannoni e munizioni a quel popolo che sosteneva una lotta ineguale coll'ex re Ferdinando. Il pensiero trovò un eco prontissimo e generale nella camera. Ma quella de' pari volle aggiornar la questione; onde i promotori spaventati dalla freddezza emanarono colle stampe una generosa protesta, ove è detto tra le altre cose: *Noi malgrado il dissenso dei sigg. pari siam decisi a partire . . . se non possiamo arrecare ai nostri fratelli cannoni e polvere, porteremo invece i nostri fucili, le nostre braccia ed il nostro cuore.*

La protesta è seguita da un indirizzo ai Siciliani del 12 gennaio. (*Pensiero Italiano*).

NAPOLI. — *24 maggio.* — La insurrezione di Cosenza e di Catanzaro si è costituita; vi è un comitato di salute pubblica che forma legioni di militi per difendere lo statuto del 10 febbraio e le prerogative acquistate dalla nazione nel tre aprile. Ferdinando ha mandato là un vapore con i suoi assassini. Tutta Napoli freme. (*Dalla Patria*)

— Lettere particolari ci permettono d'aggiungere, che i Siciliani si dispongono ad intervenire nelle Calabrie. Si dicono più da dieci mila pronti a passare lo stretto. Corrono anche voci di torbidi presso a Napoli.

(*Corr. Mercant.*)

Costa di Parengo e Rovigno, 28 maggio, alle ore 8 p. m.

Quest'oggi alle ore 2 p. m. hanno ancorato in questa rada le tre squadre italiane. Quella napoletana però è ridotta a sole due fregate ed un brick essendo i vapori che ne facevano parte, partiti per Napoli.

La squadra veneta si accrebbe di una corvetta comandata da un contr'ammiraglio.

I legni austriaci sono tuttavia nel porto di Trieste.

(*Gazz. di Genova*).

FIRENZE. — Buone notizie sovra buone notizie.— Arrivano una dopo l'altra tre staffette al ministero del nostro inviato presso Toscana. Forse l' unità italiana è vicina, speriamo che il granduca semiaustriaco sia vicino al *Dies irae* come (in altro modo però) lo è il buon Ferdinando.

(*Corr. Mercant*).

BOLOGNA. — *27 maggio.* — I Napoletani sono a Ferrara, ma ad onta dell'ordine del generale Pepe non si sono voluti muovere, ed hanno ricusato di passare il Po senza ordini precisi del loro Re. Alcuni infami hanno messo in capo a questi soldati che essi sarebbero dichiarati disertori se oltrepassassero il Po, sul semplice ordine del generale Pepe, che deve aversi come ribelle. (*Alba*).

— *29 maggio.* — Alcune delle compagnie napoletane giunte a Ferrara avevano deciso di ritornare indietro. Giunte a Argenta han riflettuto meglio al disonore di cui si coprivano, e alla spicciolata han ripreso la strada di Ferrara. Il breve errore è stato così espiato; e l'Italia le ribenedice e torna ad acclamarle.

Un battaglione di Napoletani ha passato il Po.

Lettere dell'Abruzzo ci avvisano che tutta quella provincia è insorta. Capitaneggiano il movimento gli intendenti di quella terra, fra cui il sig. d'Ayala.

Tutte le città d'Italia fanno offerte al generale Pepe, e lo assicurano che le sue truppe saran trattate come le predilette fra le truppe d'Italia. Tutte le città d'Italia sono entusiaste della bella condotta dei Napoletani.

Così abbiam data tutta la serie delle notizie concernenti l'armata napoletana. Il risultato è buono; ma lascia ancora molti dubbi sul contegno di quelle truppe guaste da lunga servitù.

PAVIA. — Ieri (30) a Pavia fu mutato il municipio. Esporremo brevemente i fatti:

Il battaglione di guardia mobile che accorreva alla difesa del Veneto aveva spedito a Pavia i forieri ad annunciare l' arrivo suo. Essi avevano già date le opportune disposizioni, quando il battaglione entrato in città dopo lunga e faticosa marcia trovò che non gli si era neppur preparato un alloggio. I volontari se ne lagnarono, la popolazione sdegnossi dell'incuria del municipio. Già da lungo tempo il municipio non aveva la confidenza del paese; questa circostanza fece improvvisamente scoppiare la pubblica disapprovazione: la guardia nazionale battè la raccolta, si recò in piazza e la popolazione, esigendo che il vecchio municipio si dimettesse, vi sostituì le persone che godevano la stima universale ed il pubblico affetto. La quiete è ristabilita. (*L'Italia del Popolo*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Peschiera è in potere delle nostre truppe. Gli sforzi del nemico per impedirne o ritardarne la presa riuscirono vani.

Ieri l'altro il maresciallo Radetzky recava con una marcia notturna 20 o 25m. uomini con cavalleria e numerosa artiglieria da Verona a Mantova.

La guarnigione così rinforzata faceva pertanto ieri una sortita contro le truppe toscane che stringevano quella fortezza alla destra del Mincio.

Queste truppe che avevano già parecchie volte respinto valorosamente le sortite sino allora tentate dal nemico, resistettero per circa tre ore alle soperchianti forze che loro vennero come improvvisamente sopra e dovettero alla fine abbandonare le loro posizioni; accorreva tostamente il luogotenente generale Bava con parte delle truppe del primo corpo d'armata da Costosa a Volta, e l'istantaneo suo apparire in faccia al nemico lo soffermava: nel tempo stesso le cose succedevano con miglior fortuna per le nostre truppe nella estrema sinistra della nostra posizione a Lazise ed a Collettarino; il nemico che si attendeva di disturbare colà più da vicino e direttamente l'assedio di Peschiera fu vivamente respinto con grave sua perdita dalla quarta divisione comandata dal luogotenente generale cav. Frederici.

Questa mattina poi il Re faceva pervenire sotto gli ordini del luogoten. gen. Bava oltre alla maggior parte delle truppe del suo corpo d'armata, quella della divisione di riserva. Partendo da Valeggio e da Volta si avanzò questo corpo d'esercito verso Mantova e non gli riusciva, d'incontrare il nemico che pareva determinato fermo a non volersi scostare dalla fortezza.

S. M. aveva già ordinato che le truppe prendessero posizione all'altezza di Goito, e già si avviava per far ritorno al suo quartier generale di Valeggio, quando ad un tratto si intese il fragor del cannone, e cominciò la battaglia; il re volgeva soddisfatto la fronte al nemico ed accorreva frammezzo ai combattenti dinanzi a Goito.

Quivi la zuffa fu accanita, ma le ottime disposizioni del barone Bava, generale comandante, secondato dal solito valore del duca di Savoia comandante la divisione di riserva, dal generale D'Arvillars comandante della prima divisione e dal generale di cavalleria cav. Olivieri e dall'artiglieria al di sopra d'ogni elogio, ottennero un pieno successo, ed il nemico fu posto in rotta.

La cavalleria lanciata contro i fuggiaschi nel momento decisivo ne compì la sconfitta.

In quel punto stesso giungeva al re la notizia della resa di Peschiera, che da lui medesimo annunziata al prode suo esercito fu accolta da immense acclamazioni di viva il re, viva l'Italia!! Una palla di cannone rimbalzò sì da vicino a S. M. che ne ebbe una leggiera contusione all'orecchio, il Duca di Savoia ricevette egli pure una ferita da una palla di fucile, per buona sorte non grave e da esso non curata.

La vittoria riportata quest'oggi contro truppe di molto più numerose, allieta tanto più l'esercito Regio, che le perdite nostre in morti e feriti furono pochissime. Ci riserbiamo di dar notizie particolarizzate degli eventimenti che ora si sono toccate di volo, per soddisfare almeno in parte il più prontamente che far si potè all'interessamento che eccita in tutti la gloriosa e santa impresa che si va compiendo dall'esercito nostro.

Firmato DI SALASCO.

BULLETTINO DEL GIORNO.

MILANO. — *29 maggio.* — Il 27 maggio successe un nuovo fatto d'armi al confine del Bresciano verso il Tirolo. Pubblichiamo il rapporto che ne fece il generale Lombardo Giacomo Durando.

AL LODEVOLE COMITATO DI GUERRA IN BRESCIA.

Dal Quartier generale di Monte Suello di Bagolino, il 27 maggio 1848, ore 6 pomeridiane.

Gli Austriaci hanno fatto un nuovo, ma più leggiero tentativo, contro la nostra linea di difesa. Lo smacco che essi soffersero alla mia sinistra il giorno 22 li fece entrare in pensiero di esplorare il centro della medesima situato in Hano sugli estremi confini del Tirolo. Questa mattina all'alba si recarono in differenti pelottoni verso Hano, Moerno e Mondoal. La colonna comandata dal sig. Thannberg, che dal principio di questa guerra si mostrò infaticabile nell'affrontare tutti i pericoli ed i disagi della medesima, recatasi su tutti i punti minacciati, li respinse al primo loro presentarsi. Il nemico concentratosi, e fattosi più forte verso il sito detto Mondoal, raddoppiò i suoi sforzi, i quali però riescirono infruttuosi. Dopo un'ora e più di fucilate furono compiutamente sbaragliati. La nostra perdita fu due feriti; si raccolsero sul campo tre fucili abbandonati da altrettanti dei loro feriti. In questo scontro la colonna Thannberg confermò la meritata fama, di cui gode per le sue gesta passate e per la costanza, valore e zelo da cui sono animati tutti i volontarii che la compongono.

Ho l'onore di essere colla più distinta stima

Il generale comandante
Giacomo Durando.

BERGAMO. — *27 maggio.* — Oggi sono partiti da Bergamo alla volta del Tonale 200 bersaglieri guidati dal cap. Pezzoli. Domani partiranno da qui alla volta stessa 800 fucilieri condotti dal colonnello Bonorandi. La baldanza, il brio, la disinvoltura di queste milizie nostre, e l'abilità ed il coraggio provato dei capi loro fa presagire assai bene delle fazioni cui sono destinate. Per loro sarà non solo assicurata la Valle Camonica da scorrerie nemiche, ma sarà preparato valido sostegno all'insurrezione del Tirolo che va preparandosi. Persona venuta da colà dice che nel Tirolo tedesco la popolazione non si muove per invadere l'Italia ad onta degli eccitamenti della famiglia imperiale, ma si limita a voler difendere le proprie valli, e che i Tirolesi italiani sono esasperati contro l' Austria per la fame che li rode, e per le estorsioni e le violenze che patiscono. (*Unione*).

— A Belluno vi sono 3,000 Austriaci che vorrebbero farsi strada per via del Cadore, ma gli abitanti da veri eroi si difendono e si ritiene che riesciranno vittoriosi in quelle alpestri regioni.

L'Istria e la Dalmazia non attendono che una coadinvazione per scuotere il giogo e cacciare da quei luoghi gli Austriaci. (*V. Bologna*).

(Dal *Supplemento della Gazz. di Venezia* del 27).

Il giorno 24 del corrente mese salpò dal nostro porto la nuova corvetta nominata *Lombardia*, sulla quale sventola la bandiera del contrammiraglio Bua, e raggiunse in quello stesso giorno la flotta italiana nel golfo di Trieste.

L'annunzio che la squadra napoletana era richiamata nel regno di Napoli, aveva fatto sospendere il piano d'operazioni che si era combinato.

La flotta italiana partì da Trieste la notte del 24, dirigendosi verso la costa dell'Istria, e nel momento di salpare, le sentinelle di Trieste fecero alcuni colpi di fucile, e 6 colpi di cannone d'allarmi.

In Istria la comparsa dalle bandiere italiane provocò qualche movimento nelle popolazioni.

All'ancoraggio di Pelorosso giunsero le cinque fregate a vapore napoletane, per rifornirsi di acqua e carbone. Due di esse vengono spedite nel regno di Napoli, e le altre si stanno approntando per raggiungere le squadre alleate, che sono animate dal migliore spirito, e che già signoreggiano l'Adriatico; non osando la squadra nemica di uscire più dalla rada di Trieste.

— Anche la *Gazzetta Dieta Italiana* del 28 dice:

Siamo assicurati da un nostro corrispondente di Venezia, che la flotta sarda-veneta-napolitana, ha sospeso per 72 ore il bombardamento di Trieste ad istanza dei consoli inglese e francese, i quali hanno protestato d'abbisognare del tempo suddetto per mettere al sicuro le persone e le sostanze dei cittadini d'Inghilterra e di Francia da essi rappresentati.

Lo stesso ci scrive che a Venezia corre voce che gli Austriaci abbiano abbandonato il Friuli ritirandosi verso Trieste. Attenderemo ulteriori ragguagli per prestargli fede.

Signor Direttore dell'Opinione

Con sommo rincrescimento abbiamo saputo che ieri sera una parte del popolo Torinese ritornò per ben due volte al nostro albergo a far plauso alla Sicilia che noi rappresentiamo. Non attendendo questo altro segno di cortesia e di affetto, noi ci trovavamo al teatro nazionale; ma se involontariamente mancammo al santo dovere del ringraziamento, non mancheremo certo al dovere santissimo della gratitudine. Se altro vantaggio non avessimo ottenuto nell'infrangere e calpestare il giogo della tirannide borbonica, che opprimeva noi ed ora opprime i nostri amati fratelli di Napoli, basterebbe sol questo a ricompensarci di tutti i danni sofferti. Benedette le ruine patite, benedetto il sangue versato, se per questo mezzo noi abbiamo conquistato la simpatia e l' affetto de' nostri fratelli delle altre provincie italiane!

Noi preghiamo caldamente lei signor Direttore perchè sia compiacente far conoscere all'ottimo popolo di Torino i sensi della nostra sincera gratitudine, mentre ringraziandolo anticipatamente del favore che sarà per compartirci, abbiamo l'onore di segnarci.

Torino 2 giugno 1848.

I Commissarii speciali del governo di Sicilia

EM. AMARI Vice-presidente della camera de' comuni, — Barone C. PISANI Deputato alla camera de' comuni, — Col. G. La Farina Segretario deputato della camera dei comuni.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa

SUPPLEMENTO AL NUMERO 103 DELL'OPINIONE

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Pubblichiamo alcuni squarci del discorso (1) fatto dal dep. Buffa in risposta al deputato Santa Rosa nella tornata di martedì, quasi a complemento di quanto fu detto dagli oppositori nella discussione generale dell' indirizzo.

« Prima, o signori, di rispondere all' onorevole oratore che mi ha preceduto io sento il bisogno di dire alcune parole rispetto a' fatti a cui ho accennato nel mio discorso di ieri. Intendo parlare di Milano.

« Dissi che le notizie recenti, anzi del giorno medesimo mi avevano sconvolto l' animo e mi impedivano di attestare ai Milanesi quei sentimenti di fratellanza e di affetto che sempre ho avuti nel cuore e che tutti voi senza dubbio avete. Le notizie, per quanto mi consta, erano vere; ma ebbi riguardo di aggiungere che io credeva si dovesse distinguere una piccola minorità di Milano dalla grande maggiorità buona, leale, e veramente italiana, la quale tendeva ad affrettare l'unione di tutte le provincie in un corpo solo. Mi gode l'animo di non essermi ingannato : notizie più recenti ci recano che un'altra dimostrazione, una dimostrazione di tutta la città, non di una piccola frazione, ebbe luogo in favore del governo. Trenta mila cittadini, mi si dice, sfilarono sotto le finestre del governo provvisorio per attestargli la loro ferma volontà di aiutarlo a compiere il grande atto dell' unione. Grazie adunque, grazie dal fondo dell' anima ai Milanesi, che affrettano il gran giorno dell' unità italiana.

« Ora vengo direttamente a rispondere al signor relatore della commissione dell'indirizzo. Credo che il mio discorso non potrà serbare un ordine molto logico e chiaro. Io dovrò rispondere obbiezione per obbiezione a quello che il sig. relatore ha detto; quanto alla camera credo mi perdonerà, se il mio discorso riescirà alquanto disordinato; quanto alla commissione sono poi sicuro che mi debba perdonare, perchè non avrò fatto che imitare il metodo che ella stessa mi insegnò facendo nel suo indirizzo un perpetuo eco, paragrafo per paragrafo, periodo per periodo, al discorso della corona. La mia risposta sarà dunque un eco al discorso che voi avete udito.

« Debbo anche avvertire che io non intendo rispondere che a quelle osservazioni le quali riguardano obbiezioni fatte da me: quanto a ciò che riguarda ad obbiezioni fatte da altri oratori, io crederei usurpare l'onore a' miei colleghi, se volessi rispondere per loro; essi risponderanno e sicuramente meglio di me.

« Il relatore osservava che in tre parole era compresa tutta la politica nazionale, cioè libertà, indipendenza, nazionalità; e asseriva che a questo scopo complessivo e supremo risponde l' indirizzo che ci hanno presentato. Io non nego, o signori, che l'indirizzo risponda a questo scopo, vale a dire che i vari paragrafi, di che è composto, non esprimano questi tre sentimenti supremi della nazione: ma io ho detto che non vi rispondono compiutamente, che non vi rispondono nel modo che dovrebbe rispondervi un indirizzo, il quale è il primo indirizzo della prima camera italiana: un indirizzo che è fatto nell'inaugurazione di un' epoca nuova, e che perciò deve essere degno de' tempi nuovi e della nazione che novellamente sorge a libertà. Accennando poi alla obbiezione da me fatta, che cioè l' indirizzo toglie troppo alla nazione per esaltare il Re, il sig. relatore cita l'articolo 4.° nel quale è detto « alla magnanimità del pensiero, che indisse la sacra « guerra rispose lo slancio della nazione, il meraviglioso corag- « gio del soldato, l'eroismo del Re, e de' principi reali. »

« Io avea detto, fra le altre osservazioni che feci ieri, che una delle cose più osservabili in questo indirizzo era il continuo bisogno di commenti: il signor relatore è venuto a darmene la prova; ci fu bisogno che egli stesso ci commentasse questo paragrafo perchè noi lo dovessimo perfettamente intendere; perchè ci accorgessimo che quel pensiero magnanimo, che quella parola *indisse*, parola sacra, parola che conviene ai sommi capitani, ai re, si dovessero ascrivere alla nazione e non al principe.

« Ma mi pare che il relatore non abbia detto tutto. Io non avea accennato questo solo articolo; ho accennato i primi paragrafi dell'indirizzo: ora poichè questo 4° § era alquanto oscuro, che doveva fare un buon commentatore? ricorrere agli altri paragrafi che per via di confronto possono porgere lume a interpretarlo.

« Ora tutti gli altri paragrafi mostrano appunto che tutto si fe partire dal principe, la nazione non fa che rispondere: è il Re che primo alza la bandiera e risponde alla generosa ira lombarda, e la nazione si mostra pronta a far ogni sorta di sagrifizi non già per quel sentimento che la infiamma, per quel desiderio che ha dell' indipendenza e della gloria della patria, ma perchè la voce del Re la invita a questo. Io domando se doveva intendere diversamente il significato di questo paragrafo; sicchè posto anche (e voglio concederlo quantunque sostenga sempre che è oscuro il senso del paragrafo) posto che quel *magnanimo pensiero* si riferisca alla nazione, dee pur sempre dirsi infelice l' espressione: rimagono sempre gli altri paragrafi ai quali non si potrà trovare un'eguale spiegazione, e fintantochè egli non mi provi che io non mi sono ingannato nell' intendere questi, dovrò sempre sostenere che si toglie troppo alla nazione per esaltare il Re. »

(1) Tanto il presente discorso, quanto il precedente nel num· 101 si ebbero dal direttore in capo dell'ufficio stenografico Filippo Delpino alla cui sollecitudine, e provata perizia, è dovuto un sincero tributo di lode.

Segue poi l'oratore, confutando quanto era stato detto dal relatore della commissione per difendere l'indirizzo dalla taccia di infelicità nelle espressioni, di poca energia e chiarezza nell'indicare i desiderii della nazione: insiste dimostrando che a torto i membri della commissione hanno voluto appropriare a sè la taccia di poco coraggio data all'indirizzo: tocca nuovamente della quistione degli Israeliti, e mostra quanto poco calzino le ragioni addotte dal relatore a scusare la dimenticanza de' Milanesi, e specialmente de' Bresciani che si osserva nell'indirizzo.

Indi continua così:

« Vengo ora alle altre obiezioni più gravi che il relatore ha pur lasciato in ultimo, e sono quelle che riguardano la politica esterna.

« Io aveva detto che veramente non deve parere credibile a chi è fuori di questa assemblea che un indirizzo fatto a nome della nazione non parli di avvenimenti che hanno scosso tutta quanta la nazione dall' Alpi al Lilibeo; ho detto che se la commissione credeva dovere aspettare notizie più chiare e positive per assumere il linguaggio dell'ira, una parola almeno di compianto poteva essere pronunziata per i nostri fratelli di Napoli.»

Il relatore adduce ragioni di prudenza.

« Signori, la commissione non è il ministero: l'indirizzo non è un programma del ministero : è un programma della nazione la quale non è vincolata a certi riguardi di prudenza a cui la diplomazia può essere tenuta. E poi quanto a questa prudenza permettetemi ch'io vi faccia un'altra osservazione.

« Signori, il corso degli avvenimenti ha chiamato il Piemonte a mettersi alla testa dell' Italia. La guerra che si sta combattendo lo dimostra : tutti gli Italiani che concorrono in Lombardia cercano di unirsi all'esercito piemontese, di mettersi sotto gli ordini del supremo capo di questo esercito. Veramente la stella che si attendeva è sorta; accenno ad un motto famoso che tutti conosciamo : la stella è sorta, e pare che tutti gli Italiani l'abbiano veduta e la riconoscano. Ora il Piemonte, se vuole serbarsi quel posto che gli avvenimenti gli assegnano, se vuole per questa via procedere francamente e non fallire a glorioso porto, deve gittare certi riguardi di prudenza che vorrei chiamare femminili; deve pigliare arditamente il posto che gli conviene alla testa dei popoli Italiani; deve mantenere la dignità della nazione, deve esprimere che egli riconosce veramente questo obbligo che gli avvenimenti gli hanno imposto.

« I riguardi adunque di prudenza che il relatore ci consiglia non convengono ai tempi : dico anzi che le circostanze attuali non che farci tacere, ci impongono l' obbligo di parlare più alto e più chiaro, e di farci capire da tutti e dai Napoletani specialmente. Vengo ora alla Sicilia ». E qui l'oratore dichiara che il relatore mostra non averlo bene inteso : riferisce in poche parole quello che aveva detto il giorno innanzi, e mostra che la risposta addotta in contrario non vi ha relazione alcuna. Poi aggiunge :

« Tocco appena della reticenza o almeno di quella oscurità che si era notata nel paragrafo 22, dove, indovinando, intendiamo che si volle accennare alla Costituente. Ieri osservai che la commissione usando la parola generica *istituzioni* non si lasciava intendere bastevolmente, perchè d' istituzioni ce ne sono di varie sorta; ce ne sono delle fondamentali e delle accessorie; e dire che il libero voto delle provincie fonderà quelle istituzioni che saranno più utili e più necessarie non vuole già dire che farà un nuovo statuto. Io sfido a svolgere tutti i dizionari del mondo per provare che parlando d'instituzioni in genere si debba o possa intendere di uno statuto fondamentale che contiene in sè il germe di tutte quante le instituzioni ».

Indi dopo poche altre osservazioni le quali tendono a mostrare quanto sia picciolo il numero degli argomenti addotti a difesa dell'indirizzo e quanto poco validi, quantunque il relatore si fosse pigliato tempo di 24 ore per farlo, e avesse sopra di ciò consultato l'intera commissione, conchiude così :

« Del resto io insisto solamente sopra una cosa : desidero che la camera consideri in quale circostanza questo indirizzo è dato alla luce. Noi usciamo da molti secoli di sciagure ed abbiamo innanzi altrettanti secoli forse di felicità e di gloria: posti quasi di mezzo tra la servitù e la libertà, tra l' avvilimento e la grandezza, il primo indirizzo, il primo programma della prima camera italiana deve esser degno de' nuovi tempi che inauguriamo, della memoria e delle speranze della nazione, del principe a cui è diretto. L'indirizzo che ci si propose è proporzionato a questa aspettazione? il non essersi levato a difenderlo niuno che non appartenesse alla commissione vi sia bastevole risposta. »

Tornata del 30 maggio. — Presidenza del prof. Merlo.

Il presidente dichiara aperta la seduta alla una e 1[2 pomer.

Il segretario Cottin legge il processo verbale che dopo una rettificazione proposta dal sig. Farina è approvato.

Il presidente legge una domanda di congedo di alcuni giorni del deputato Giuncata per motivi di famiglia ; il quale è accordato. Propone la continuazione della discussione de' singoli paragrafi del progetto d'indirizzo : legge alcune disposizioni del regolamento della camera: poi il 1° paragrafo del progetto così redatto dalla commissione.

« I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rap-
« presentante della reale corona l'espressione dell'amore e della
« gratitudine della nazione all'augusto monarca, che riconoscen-
« done i dritti, e secondandone i voti, la chiamò alla vita libera
« e civile.

L'avv. Cadorna propone un ammendamento: vorrebbe togliere la seconda parte del 1° paragrafo, e farne soggetto di un articolo speciale per l'importanza e la gravità di quanto vi si dice.

La redazione del medesimo è la seguente :

La storia scriverà che il Re Carlo Alberto riconobbe e sancì i diritti del popolo, e che perciò lo condusse alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d' Europa. Per la consecrazione di questo principio la famiglia italiana si asside nel consesso delle nazioni libere e potenti : su di esso riposa l'avvenire della patria.

Il presidente domanda se 5 membri appoggiano l'emendamento: molti s'alzano. È appoggiato.

Il cav. di S. Rosa sorge a dire che la commissione non intende difendere il suo progetto a spada tratta: essere disposta ad accogliere tutte quelle emendazioni che la camera avrebbe credute opportune, non avendo quella speciale bandiera ne formato partito di sorta.

L'avv. Cadorna svolge i motivi del suo ammendamento.

Posto ai voti non è accettato.

Il deputato Ravina ne propone un altro: dopo alcune parole scambiate tra il presidente e il medesimo, per cui si prolunga alquanto l'illarità dell' adunanza, il sig. Ravina legge il seguente ammendamento.

I deputati del popolo sono lieti di poter render per mezzo di sì degno rappresentante della corona un attestato alla giustizia e alla sapienza del Re, che rimossi i tristi consiglieri seppe riconoscere e rendere al popolo gli eterni ed imprescrittibili suoi diritti di essere governato da liberi ordini.

Il deputato Ravina, sorto a svolgere il medesimo, dice dolergli di non aver potuto intervenire alla precedente seduta e far così eco a chi parlò libere parole, e combattere in pari tempo le opinioni di chi sostenne il progetto d'indirizzo. Spiacergli il tenore del medesimo, parola barbara che egli non ha sanzionato. Volersi prevalere del libero campo aperto alla critica; trovar quindi quell'indirizzo, poco severo e grave, non dignitoso e libero: peccante di forma e di sostanza.

Il presidente. È finita la discussion generale, e non si può discuttere che su paragrafi speciali.

Deputato Ravina. Ebbene dunque io parlo del 1° paragrafo (*ilarità*). E questo io trovo peccante nella forma e nella sostanza. — legge « *I deputati del popolo porgono per mezzo vostro nobile rappresentante della real corona etc.* » Che vuol dire questo *nobile*? Intendete parlare di dignità? allora esprimetevi diversamente, intendete di quarti di nobiltà? di dritti blasonici? ma qui a che prò? *Reale corona.* E perchè quel *reale*? Temevate che la sola parola corona si confondesse con qualche altra onde suole essere denominato qualche albergo? o s'intendesse di quella onde gli scribi cinsero la testa al Nazzareno? Quel reale è parola oziosa. Facciamo guerra agli oziosi e cacciamoli. — Passando al rimanente del paragrafo, *l'espressione dell'amore della gratitudine della nazione all'augusto monarca che riconoscendone i diritti e secondandone i voti la chiamò alla vita libera e civile*; e segue dire: *amore sì, gratitudine no.* L'espressione dell'amore al monarca che riconoscendo i diritti del popolo e assecondandone i voti lo chiama alla vita libera e civile l'approvo; quella della gratitudine no.

La gratitudine suppone un beneficio, ora la libertà non è benefizio d' alcun uomo o di principe; è beneficio di natura e di Dio. La libertà è un diritto dell'uomo imprescrittibile, sacro ed eterno, che nessuno può torre. L' uomo è creato libero da Dio. Accadde che nella succession di tempi (qui l' autore fa un salto fino ai primordi della società) nel corso delle umane vicende gli uomini, le nazioni divenissero schiave de' tiranni oppressori. Non ultimo fra tanti esempi è quello di Luigi Filippo di Francia peggior del Macedone che a guisa di schiavo alla sua volta fuggì esulando e maledetto per pantani, per paludi in terra straniera. A che dunque render grazie di questa nostra libertà? Gratitudine è parola troppo timida, o signori! — Si è parlato di coraggio e si disse non esservene d' uopo a parlar liberamente in questo consesso. Rispondo che sì. Ci vuole e grande. Ignorate voi la storia? Quanti per la libera parola profferta nelle assemblee dovettero perder la vita? Come furono spenti e Focione, e Marco Tullio e Prisco? Non avete voi sott'occhio il tristo esempio dell' assassino incoronato di Napoli che testè faceva metter dagli sgherri le mani addosso ai rappresentanti del popolo? — Che se oggi viviamo sotto un Principe generoso e prudente i tempi cambiano. Chi è succeduto a Pisistrato principe buono? Due figli tiranni e crudeli. Chiude quindi dopo avere maggiormente svolto il suo pensiero, con queste parole.

Importa che in questa prima rappresentanza nazionale (qui l'autore ha obbliato quella di Sicilia) fatta degna del sublime man-

dato affidatogli, con liberissime parole sgorganti da generoso animo si apra una voragine tra noi e il dispotismo, e si renda impossibile il ritorno de' tempi calamitosi. L'ammendamento è appoggiato per la discussione.

Il C. di S Rosa sorge a difendere le parole *nobile* e *regale* impugnate dal sig. Ravina. Quanto poi al coraggio, cui si accennò dal medesimo preopinante soggiunge esservi oramai molto minor pericolo a parlare contro i re che contro i popoli. Essere la nazione in debito di gratitudine al Re che spontaneamente ne conobbe i diritti; e risparmiato tutto il sangue che si sarebbe versato, quando avesse deliberato di andare a ritroso.

Il dep. Ravina risponde al sig. Siotto che vorrebbe la parola, a me spetta la difesa del mio ammendamento: se la libertà è dritto nostro, perchè dovrò ringraziar chi prima la tolse e poi la diede? Passo generosamente sulla parola *spontaneamente*. Io intendo dare al Re un attestato di giustizia e di sapienza; sono queste le più belle gemme della corona. Non si proceda nella via della libertà colle gruccie, e timidamente, ma con virile e generoso ardimento.

Il deputato Siotto tenendo per futili e non sane le osservazioni del sig. Ravina sugli epiteti di *nobile* e *reale* sovraccennati, opina che debba aver luogo l'espressione *gratitudine* in quanto che non è questione di tiranno che abbia dato ciò che prima tolse, bensì di legittimo Re che ad altri succedendo s' è accinto a rivendicar i diritti della propria nazione: e questo fu certo un benefizio cui non dee mancar la gratitudine, come al magistrato che vi rende la giustizia che è suo debito di rendervi. Non trovare pertanto dicevoli quegli eccessi cui taluno inopportunamente trascorre, e compiangeli.

Il deputato Ravina protesta di non credere aver dato in eccessi quando chiamò giusto e sapiente il Re; doversi di preferenza accagionar d'eccesso coloro che sotto l'usbergo della loro viltà se ne stanno paurosi, e temono mostrarsi a viso aperto. Passa a trattare combattendola della legittimità de' successori nelle reali dinastie, e non sappiamo con quanta opportunità abbia voluto di troppo dilungarsi su tale argomento.

Il ministro Pareto. Libere parole, ei soggiunse, parlerò anch'io. La libertà è vero, e dritto d'ognuno; ma la parola gratitudine può stare nell'indirizzo: che questa gli è dovuta, non foss'altro per aver saputo comprendere i suoi tempi concedendo a tempo ai suoi popoli la libertà, ed evitando que' danni, quelle stragi, quel sangue che a rivi abbiam veduto scorrere altrove in altre età.

Il dep. Viora vorrebbe che soltanto pel modo con cui fu data dal Re la libertà abbiasi ad intendere espressa la gratitudine.

Il dep. Pinelli membro della commissione consentirebbe che all'epiteto *nobile* venisse sostituito quello di *degno* e tolto quello di *reale* a *corona*. Quanto all'espressione gratitudine insiste perchè non sia tolta.

Il sig. Pinctor valendosi della parola dello stesso sig. Ravina proposta per ammendamento, *rimossi i tristi consiglieri*, sorge ad osservare, che quando ciò dovesse dirsi, per questo solo fatto meriterebbe gratitudine.

Il sig. Farina legge un secondo ammendamento. Ommessa la redazione del 1.° articolo fino alla parola monarca vorrebbe aggiungere *che seppe riconoscere e rendere al popolo gli imprescrittibili dritti di essere governato a libero reggimento*.

Si appoggia dalla camera per lo svolgimento del proponente, dopo il che posto ai voti per alzata e seduta, rimane dubbia la prima prova, si passa alla contro prova, che riesce egualmente dubbia: il ministero è pel rifiuto. Al quarto esperimento in cui l'opposizione ebbe cinque voti meno di prima, l'ammendamento fu respinto.

Il presidente propone la votazione su quello del sig. Ravina che ne rinnova la lettura: dopo alcune osservazioni, questi consente ne sia stralciato il pensiero « che rimossi i *tristi consiglieri* », così mitigato, ne parve meno difficile l'approvazione.

Il ministro Pareto chiede, se altri ve ne sieno, che meno si scostino dalla redazione del progetto della commissione.

Il deput. Bixio: uno.

Il dep. Guglianetti propone sia posto a voti quello del sig. Ravina modificato. Dopo una prova e contro prova vien rigettato.

Il dep. Bixio propone di sostituire alle ultime parole del 1.° paragrafo *la chiamò alla vita libera e civile*, queste: *la chiamò alla libertà ed all'indipendenza*.

Il C. Santa Rosa. Dalla chiamata ad una vita libera e civile ne conseguiva certamente un nuovo ordine di cose, quindi l' indipendenza.

Il signor Bixio sorge a svolgere il concetto del suo ammendamento e conchiude con chiedere perchè si abbia a dire d'essere stati chiamati a vita civile? Perchè confonderci cogli idioti?

Da tempo immemorabile Italia era già salita ad alto grado di civiltà. Io non accetto una frase indegna della prima nazione del mondo, che certamente non aspettò nel 1848 a divenir civile.

Posta ai voti questa variazione è appoggiata quasi ad unanimità compreso il ministero.

Il presidente legge un altro ammendamento del signor Bunico col quale alle parole del 1° paragrafo *monarca che riconoscendone i diritti e secondandone i voti la chiamò a vita libera e civile*, vorrebbero sostituite queste *Monarca che seppe riconoscere i diritti della sovranità de' popoli salva base de' troni costituzionali, e della vita politica e civile de' cittadini*.

Mentre il signor Bunico sta per sviluppare il suo ammendamento cominciando a determinare in che cosa consistano i diritti de' popoli che s'abbia ad intendere per sovranità di questi, il ministro Pareto osserva non esser egli più in tempo.

Il presidente appoggia a buon diritto l'osservazione del ministro, e propone la votazione sul primo paragrafo dell' indirizzo coll'ammendamento Bixio.

Questo viene quasi unanimamente approvato.

Il presidente dà lettura del secondo paragrafo del progetto d'indirizzo in questi termini:

La provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti.

Il mutuo amore fra' principe e popolo ci schiuse la via; la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza: e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

L'avvocato Ferraris presenta un ammendamento col quale verrebbe ad essere riformato per intero quello della commissione.

Il signor Ravina propone un sotto-ammendamento con domandare l'intero stralcio del § 2 dall'indirizzo. (*movimento di sorpresa, si ride*). Egli crede vi si contenga un oltraggio alla divinità, un'eresia politica, una falsità istorica.

Non sa darsi pace, perchè abbiasi voluto intromettervi la provvidenza. Egli crede con ciò oltraggiata la divinità come quella del cui manto religioso si valsero spesso gli uomini a coprir la tirannide: e non pensa che da questa abbia a ripetersi la maturazione de' tempi. Questi sono sempre stati maturi per la libertà, soggiunge: e qui fa un nuovo salto in fino al tempo de' Pelasgi ai primi periodi dell'italico incivilimento, all'Etruria che dal suo popolar reggimento *le Lucomonie* trasse il suo maggior lustro, divenuta potente e formidata alcuni secoli prima che Roma sorgesse, poi al medio evo tanto fecondo d' incontestate prove di magnanimo e libero ardimento. La libertà, prosegue, non è già maturata al lume della luna. La provvidenza è vero ha creato l'uomo libero, gli uomini istessi lo avvilirono coll'arme micidiale del dispotismo. — L'eresia politica è questa, che sia la fiducia che assicuri l'acquisto della libertà; no, è la diffidenza.

Nessuno è che ignori come le corti sovrabbondino d' uomini adulatori e perversi, e quanta strage de' buoni vi meni l'invidia.

Niuno forse è che abbia sì presto obbliato come questa obblighi gli uomini onesti e probi a gittarsi dalle finestre. Parlo di fatti recenti. Teniamo per fermo che la *méfiance est la mère de la sûreté*.

Si dice che siam giunti alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa: ma queste non mancarono. E il 1821? La rapidità con cui il preopinante segue, in modo troppo concitato, il suo discorso non ci permette di tenergli dietro. Sicuramente volle alludere ai privati e non lieti suoi casi, comuni a molti altri generosi.

Il deputato Siotto impugna l'asserzione del signor Ravina sulla falsità storica di che accagiona l'indirizzo dicendo che a nessuno della commissione è caduto in pensiero di riferir la frase al 1821 mentre è de' tempi a noi vicini che s' intese parlare. Non è falsa a tal proposito la sentenza dell' indirizzo, ed è a sostenersi anzi come storica verità.

Ravina insiste che procedenti dalle arti del dispotismo o da altro, grandi o piccole, commozioni ve ne furono.

Pareto dà alcune spiegazioni relative alle prime parole del §: *La provvidenza maturando i tempi ecc.* Che vuol dire in questo caso maturare? Concorso di circostanze e di condizioni che permettono uno sviluppo. In conseguenza i popoli potevano esser degni di libertà, ma lontane ancora esser potevano quelle circostanze che permettessero che questa si effettuasse Perciò quando si dice che la provvidenza ha maturato i tempi, si dice una verità; che cioè questa ha condotto le cose del mondo, come sempre le conduce, a quel termine prefisso, disponendo per es. le cose in modo che solo quella terrena famiglia fosse libera rimpetto alle altre sorelle. E ciò ripeto, è giustizia, e non si offende la provvidenza. Ciò vuol dire che la provvidenza ha fatte e combinate le circostanze e le condizioni delle cose, in modo che questo desiderio di libertà, che covava in petto i padri nostri, abbia potuto ottenere quella effettuazione che fino ad allora non era.

Egli è dunque per questa libertà e indipendenza acquistata dai popoli, che io mantengo la parola maturato.

Ravina. Ma perchè non le ha fatte nascer prima queste circostanze? (*Ilarità prolungata*).

Pareto. Oh vada a chiamargliele lei.

Il deputato Schenal dice che le circostanze sono prestabilite.

Il presidente fa osservare al sig. Schenal che la discussione versa sul secondo articolo. Tutto che duri di continuo il pericolo di veder di bel nuovo arso il nostro foglio in Ciambery pel consiglio dato ad alcuni deputati ed a qualche ministro di valersi della lingua italiana quando hanno a rispondere ad alcuno de' signori Savoiardi, non ci ristaremo dal porgere (seppure mal non ci apponiamo) egual consiglio all'onorevole sig. vice-presidente.

Insorge questione sulla categoria degli ammendamenti, e si vuol definire a quali debbasi la preferenza; se la proposta dello stralcio d'un intero paragrafo sia un ammendamento ecc. ecc.

Parlano pro e contro molti deputati ed il ministro degli affari esteri.

Si pone ai voti la proposta del sig. Ravina per lo stralcio del paragrafo, ed è respinta.

Il sig. Ferraris sale alla tribuna, legge e svolge il suo emendamento così redatto, da sostituirsi al § 2°:

« I tempi stanno per ridonare all' italiana famiglia, all' Italia quella potenza, cui fra le nazioni del mondo la provvidenza la volle chiamata. La mutua fiducia tra principe e popolo può solo rassicurarci il riacquisto, e consolidare la nostra nazionalità. Sarà nella Storia precipua lode del Re Carlo Alberto d'aver condotto a libertà i popoli da lui governati senza esporli ad improvvide commozioni, ed intestine discordie. »

Posto ai voti, non vien accettato.

I signori deputati Valerio e Grattoni propongono che l'ultima parte del 2° paragrafo sia così redatta: « La storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà *diritto imprescrittibile dell'uomo* senza quelle commozioni che afflissero altre parti d' Europa. »

La camera interpellata dal sig. Presidente, accetta l'emendamento al 2° paragrafo.

Il ministro degli interni sig. Ricci sale la tribuna a leggere una proposta di estendere il progetto di Piacenza a Parma e Guastalla; I documenti relativi all'unione di questi stati co' nostri a grande maggiorità di voci; ed un progetto di legge perchè sia tolta la linea doganale tra il nostro e quelli stati.

Il presidente dà atto al ministro degl'interni della presentazione di tali atti.

Il deputato Valerio ne domanda la distribuzione a stampa negli ufficii per vie meglio condurre più prestamente le definitive risoluzioni.

Il ministro degli esteri annunzia essere presenti nella tribuna de' diplomatici tre rappresentanti di Parma. A tale annunzio scoppiano d'ogni parte fragorosi e prolungati applausi: sedati alquanto gli animi l'egregio avv. Maestri disse:

« Il governo provvisorio di Parma che resse lo stato in nome
« del popolo ed ora sta per reggerlo brevi istanti in nome di
« Sua Maestà il magnanimo Carlo Alberto va lieto di vedersi col-
« locato sotto gli auspicii di una nazione potente che si chiami
« del regno dell'alta Italia ».

Reiterati applausi tennero dietro a sì generosi sensi!

Il presidente apre la discussione sul 3° e 4° paragrafo seguente:

La bandiera che il Re spiegava al grido della generosa ira lombarda, fu e sarà benedetta da Dio perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

Alla magnanimità del pensiero che indisse la sacra guerra rispose lo slancio della nazione, il maraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e de' principi reali.

Il signor Cadorna è chiamato a leggere e sviluppare la sua proposta d'ammendamento come segue:

Al grido della generosa ira lombarda, rispose lo slancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio dell'armata; l'eroismo del Re, e de' principi reali. La bandiera che il Re spiegava fra' gli applausi del popolo fu e sarà benedetta da Dio perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

Tra le ragioni addotte dal sig. Cadorna che debbono militare in favore della sua proposta v' ha quella dell'aver tolta ogni idea di preminenza sulla pronta risposta data dal re, da principi, dalla nazione al grido della generosa ira lombarda.

Il presidente legge un secondo ammendamento col quale si proporrebbe l'epiteto *tricolore* a *bandiera*.

Il signor Ravina ne propone un altro, che il presidente vuole scritto e deposto.

Il deputato Stara bramerebbe sostituito *soldato* ad *armata*.

Il ministro degli esteri vorrebbe sostituita la parola *esercito* alle due prime.

Il sig. Sineo protesta, che negli uffizi non s' è inteso su tal proposito di far reserva di sorta: esser lontano dal voler concorrere a scemar menomamente la gloria degli uffiziali che or combattono. Essere indifferente a che si sostituisca *esercito*.

Il presidente Balbo insiste a ciò sia fatto.

Il deputato Farina presenta al presidente un 3° ammendamento in questi termini.

Possa il senno de' generali essere pari alle contingenze ed alla santità della causa.

All' istante che sta per essere posto ai voti, il preopinante lo ritira.

Il signor Ravina svolge i motivi del suo novello ammendamento, e parlando del favore che Iddio comparte ai popoli liberi e magnanimi proteggendone la nazionalità, fa risalir queste alla sapienza della prima creazione, fra gli stessi geologici sconvolgimenti di continuo loro tien dietro, e chiude con savie parole il suo ragionamento, ricordando come a tutti sia imposto il dovere di libertà; poichè la libertà è un dovere.

Il ministro Pareto rispondendo ad alcune brevi osservazioni del sig. Siotto-Pinctor sulla facoltà creatrice di Dio, osserva essere potenza creatrice quella che tutto disponendo crea le nazionalità, che diede per confine a quella d'Italia le Alpi e il Mare.

Il deputato Ravina. Quanto alle Alpi.... sia pure, quanto al Mare vi fu una rottura.... (cresce il bisbiglio, l' ilarità e l'agitazione, al punto che le parole non giungono fino a noi). Egli insiste acciò il nome di Dio sia usato più parcamente.

Il dep. S. Rosa. Dio protegge i popoli anche non liberi.

Il dep. Ravina. Se li protegge, si adoperino a liberarsi dal giogo, rompano le vergognose loro catene.

Il presidente pone ai voti l'ammendamento del sig. Ravina.

Non è approvato. — Posto ai voti quello dei deputati Cadorna e Valerio, s'approva.

Molti deputati se ne vanno, la camera non è più in numero sufficiente. — La seduta è sciolta alle 5 1/2. V.

G. ROMBALDO *Gerente-responsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA